

Storie che si intrecciano

COSTRUTTORI DI PACE

"C'era una volta la mia vita, c'era una volta la mia casa, c'era una volta e voglio che sia ancora", canta Jovanotti nella canzone *Il mio nome è mai più*, che racconta la guerra dalla voce di un soldato di guerra che ora diventa voce di pace. E la nostra voce, le nostre parole, quale tono hanno?

Mettiamoci di fronte al tema della pace non come qualcosa di lontano, non come semplice opposizione alla guerra, ma come realtà da realizzare ogni giorno tra noi e noi stessi e tra noi e l'altro che incrociamo, che intreccia la sua storia alla nostra.

Jovanotti canta ancora "io dico sì, dico sì può"... e noi?



FREQUENTATORI DELLA PAROLA

I testi e le provocazioni che seguono, sono pensati per accompagnare la preghiera del gruppo: in apertura o in chiusura dell'incontro oppure per un appuntamento interamente ad essa dedicata.

Consigliamo di scegliere un luogo fisso (la chiesina dell'oratorio, la chiesa parrocchiale, un'aula predisposta, ecc.) oppure, se il percorso è interparrocchiale e itinerante, a mantenere costante l'allestimento perché il luogo possa essere percepito come casa della preghiera nel cammino quotidiano di ogni giovane, una tappa di sosta ed incontro nella settimana/mese.

PER INTRODURRE: PROPOSTA DI ALLESTIMENTO



Parola di Dio e storia si fanno protagoniste: mettiamo al centro della nostra attenzione il mondo, disponiamo al centro dello spazio, un grande mappamondo (che magari possa anche ruotare) e sediamoci attorno, come ad abbracciarlo, come ad abitarlo. Può anche essere un buon modo per introdurre l'attivazione (vedi pagina 4).

Dal libro del profeta Isaia (2,1-5)

Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme.
Alla fine dei giorni,
il monte del tempio del Signore
sarà saldo sulla cima dei monti
e s'innalzerà sopra i colli,
e ad esso affluiranno tutte le genti.
Verranno molti popoli e diranno:
«Venite, saliamo sul monte del Signore,
al tempio del Dio di Giacobbe,
perché ci insegni le sue vie
e possiamo camminare per i suoi sentieri».
Poiché da Sion uscirà la legge
e da Gerusalemme la parola del Signore.
Egli sarà giudice fra le genti
e arbitro fra molti popoli.
Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,
delle loro lance faranno falci;
una nazione non alzerà più la spada
contro un'altra nazione,
non impareranno più l'arte della guerra.
Casa di Giacobbe, venite,
camminiamo nella luce del Signore.

Commento alla Parola

(Si può leggere personalmente oppure chiedere ad un giovane di leggere ad alta voce per tutti oppure può rimanere come spunto per il commento del don/educatore)

Siamo all'inizio del libro del profeta Isaia e ci viene offerta una grande visione di pace. Il monte del tempio del Signore diventa un luogo che attrae tutti i popoli. Da notare che questo monte sarà posto in alto: il cammino per la pace chiede un cammino che contempla la salita per essere raggiunto. Il tempo di pace che si raggiungerà permetterà alle lance di diventare falci: la provocazione è molto forte. Un'arma diviene strumento agricolo, lo sforzo per odiare si trasforma in fatica che produce cibo e vita. La luce del Signore insegnerà un'arte nuova, che è la sua parola, e nessuno dovrà più imparare l'arte della guerra. Se pensiamo al fatturato dell'industria delle armi e che molte delle più grandi invenzioni sono state testate prima di tutto in ambito bellico, abbiamo una bella provocazione.



SPUNTI PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Lasciamo qualche minuto per rileggere la Parola di Dio che è stata proclamata e per far risuonare in noi, come un'eco, la parola o la frase che più ci ha colpito, interrogato, provocato. Consegniamo, oppure facciamo leggere ad una voce fuori campo, i testi che seguono, soffermandoci poi sulle domande. Annotare pensieri, emozioni e preghiere spontanee può essere molto utile.



Occorre fare la guerra più dura che è quella contro se stessi, bisogna riuscire a disarmarsi. Ho fatto questa guerra per anni ed è stata terribile, ma adesso sono disarmato, non ho più paura di nulla, perché l'amore caccia il timore. Sono disarmato dalla volontà

di avere ragione, di giustificarmi squalificando gli altri. Non sono più in guardia, gelosamente aggrappato alle mie ricchezze. Accolgo e condivido. Non tengo in modo particolare alle mie idee, ai miei progetti; se me ne vengono presentati di migliori, o anche non migliori ma buoni, li accetto senza rimpianti. Ho rinunciato al comparativo, ciò che è buono, reale, vero è sempre il meglio per me. Ecco perché non ho più paura. Se ci si disarmi, se ci si spossa, se ci si apre al Dio-uomo che fa nuove tutte le cose, allora lui cancella il brutto passato e ci rende un tempo nuovo nel quale tutto è possibile.

[ATENAGORA, PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI]



“L’ira degli imbecilli riempie il mondo”. Con questo refrain George Bernanos, nelle prime pagine dei *Grandi cimiteri sotto la luna*, ha scaldato i motori della sua roboante requisitoria, tracciando un ritratto su due piedi della tenebra che incombe nel sonno della ragione, ma a cui spesso il dormiveglia della fede aggiunge le sue oscurità. Gli imbecilli di cui Bernanos vede riempirsi il mondo sono quella massa di individui che sono convinti di essere veri uomini liberi per via della cieca licenza di movimento offerta loro dalla vita moderna. In realtà sono solo automi, tenuti al guinzaglio dalla vita confortevole in cui l’epoca li ha messi a dormire, perfettamente addestrati a mobilitarsi per qualsiasi causa prometta di mettersi a difesa del loro narcisismo collettivo. Basta il fischio di un capetto e l’ira degli imbecilli si muove. Ignara di essere semplice plastilina in mano ai grandi burattinai della storia, essa non aspetta altro che di sentire il nome del proprio fantomatico nemico, il comunista, l’ebreo, il clandestino, l’eretico, per scagliarsi contro, godendo di questa violenza come di un disperato surrogato di identità. Nascono così le grandi tragedie della storia. Il meccanismo che le genera è tanto lampante al senno di poi, quanto invisibile e insospettato mentre esso stringe le sue viti, con pazienza e metodo. La collera di qualche giusto, di solito, resta una straziata profezia, destinata alla meditazione dei posteri.

[ZANCHI G, L’IRA DEGLI IMBECILLI E LA COLLERA DEI GIUSTI]



La Terra Santa è un luogo in “pace”? Se consultiamo il sito del Ministero degli Esteri leggiamo, nella pagina di Israele, che occorre “mantenere sempre elevata la soglia di attenzione”. Nelle pagine dell’Autorità Nazionale Palestinese si usa la parola “crisi”. Non c’è una guerra in corso, i pellegrini che tornano vedono un paese in pace, non ci sono nemmeno grosse trattative per la pace, proprio perché formalmente non c’è guerra. Sembra quasi che le parole arrivino al loro limite espressivo. Che cosa è la pace? Se i fucili non sparano è pace? Se gli eserciti non sono schierati è pace? Se le persone stanno solo male, ma non muoiono in campo di battaglia è pace? L’assenza di dialogo è considerabile pace? Viene da chiedersi se esista una condizione astratta di “pace” da applicare di volta in volta alle diverse circostanze o se invece la pace non sia da reinventare sempre nuova. Forse “pace” non è il nome di una condizione, ma è un processo. La pace è un’illusione nella misura in cui pensata come uno stato paradisiaco assolutamente ideale. **La pace non può essere una teoria: si costruisce qui e ora! Gli uomini e le donne di pace non sono coloro che si limitano a registrarne l’assenza, ma che sanno indovinare i passi possibili per l’oggi.** Non genera pace colui che si dimette dalla carica di “costruttore di pace” solo perché essa non è ancora al suo livello ideale. **Genera pace colui che nell’oggi sa intravedere spazi di luce, spesso in mezzo a mille ombre, e li dilata.**

Ci sono alcuni modi per difendersi dalle difficoltà di diventare un “operatore di pace”. Prima di tutto è esportare il problema. Un esempio? Si moltiplicano le iniziative perché sia riconosciuto a tutti il diritto di amarsi, ma nessuno parla del fatto che mai come in questo periodo storico sembriamo incapaci di amore fedele e duraturo e le scelte definitive spaventano sempre di più. Una marcia in piazza è più semplice che una lotta nel cuore. Servirebbero le due cose insieme, ma quando il problema sta solo in piazza e mai nel cuore, oppure solo nel cuore e mai in piazza la divisione interiore è profonda. E così non è difficile partecipare alla marcia per la pace o dare un’offerta a un villaggio palestinese in

Terra Santa; ben più difficile è divenire uomini di pace che sanno rinunciare a tutte le forme di violenza, anche le più subdole.

Un secondo modo per fare che il problema della pace non mi faccia troppo male è ignorarlo. Ma si può pagare un problema in meno diventando meno uomini? Perché più pezzi di umanità, anche conflittuali, non conosciamo, meno uomini diventiamo noi.

PROPOSTA DI ATTIVAZIONE

L'attivazione può essere vissuta all'interno del momento di preghiera/spiritualità (qualora l'incontro sia ad essa completamente dedicato) oppure utilizzata come stimolo per il confronto nel gruppo.

Suggerimento: recuperiamo un gran numero di giornali (quotidiani e periodici, non solo italiani), riempiamone la stanza e magari anche tappezziamo le pareti con le prime pagine o quelle dedicate alla politica/cronaca internazionale. Se si preferisce la tecnologia, proiettare sulle pareti, a scorrimento, articoli e titoli di giornale. Siamo bombardati di notizie, quanto però conosciamo realmente la storia che viviamo? E se non la conosciamo, come amarla?

Ti va di fare una cartina della pace e dei conflitti?

Prova a prendere una cartina politica del mondo. Insieme ai tuoi compagni, armatevi di post-it (oppure dei biglietti adesivi raffiguranti armi e scotch di carta) e attaccateli a tutte le situazioni di conflitto che conoscete. Potete poi prendervi un po' di tempo per raccontarvi quello che avete scritto e cosa sapete di questi luoghi dove manca la pace.

Variante 1: può essere anche un momento da vivere a gruppetti, confrontando poi le cartine per unire conoscenze e sguardi.

Variante 2: i conflitti fanno solo parte del mondo politico? Sono sempre e solo quelli armati? Si può anche decidere di prendere una cartina diversa: del vostro paese, del vostro oratorio, delle vostre case... provando a identificare anche le situazioni di conflitto più prossime e quotidiane.

Il gioco può farsi sempre più interessante, non è detto che lasci tranquilli!



PAROLE PER PREGARE

Suggeriamo alcune preghiere per concludere il momento oppure si può scegliere di pregare insieme la Compieta.

DAL SALMO 85

Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.

Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.

Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.

Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;

giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.



PREGHIERA SEMPLICE DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa ch'io porti amore,
dove è offesa, ch'io porti il perdono,
dove è discordia, ch'io porti la fede,
dove è l'errore, ch'io porti la Verità,
dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto:
ad essere compreso, quanto a comprendere.
ad essere amato, quanto ad amare
Poichè:

Se è dando, che si riceve:
Perdonando che si è perdonati;
Morendo che si risuscita a Vita Eterna.

Amen.



ABITANTI DEL MONDO

Le proposte, i testi e le suggestioni presenti in questa sezione desiderano essere semplici idee da utilizzare per costruire l'incontro/gli incontri con il proprio gruppo di giovani, basandosi sul cammino che si sta condividendo e sul progetto complessivo. Letteratura, musica, film, arte e vita vissuta sono i linguaggi scelti e che vanno ad integrare quello più biblico ed animativo.

Guida alla lettura

Leggi solo con un desiderio: vivi le domande che hai dentro alzando le antenne.

Un libro è un'apertura potenzialmente infinita sull'alterità, sulla dimensione dell'interiorità, ma anche sullo stimolo creativo a immedesimarsi.

Leggere rende sensibile l'occhio, la mano e il cuore.

Come trattenere quello che leggi senza lasciarlo scivolare via?

1. *Leggi con la matita! Sottolinea, trascrivi frasi, segna le pagine più significative.*

Fotografale, fatti una raccolta.

Non perdere questo lavoro che è la costruzione di un bagaglio che nessuno ti potrà più togliere e che costruisce l'essenza della tua persona.

2. *Parlane con qualcuno. Sii contagioso, se trovi una perla arricchisci anche chi ti sta intorno.*

Regala frasi, spunti.

3. *Segnati i titoli che hai letto, ma non fermarti. Fatti domande. Crescendo cambiano le domande.*

LETTERATURA

Christus vivit

Esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco

"Non è facile, occorre sempre rinunciare a qualcosa, occorre negoziare, ma se lo facciamo pensando al bene di tutti potremo realizzare la magnifica esperienza di mettere da parte le differenze per lottare insieme per uno scopo comune. Se riusciamo a trovare dei punti di coincidenza in mezzo a tante divergenze, in questo impegno artigianale e a volte faticoso di gettare ponti, di costruire una pace che sia buona per tutti, questo è il miracolo della cultura dell'incontro che i giovani possono avere il coraggio di vivere con passione". (169)

Cosa avrà da dire un Papa anziano ai giovani? Provare a leggere per credere.

Il Papa scrive direttamente a ciascuno di noi. Ci dedica col cuore in mano e con fiducia, un'esortazione apostolica dove i giovani che hanno fiducia in Gesù appaiono come la chiave per le porte di un futuro ancora da costruire. Sentire che il Papa chiama proprio noi a costruire oggi la pace è percepire la responsabilità a cui la vita ci chiama.

L'invito ricevuto nella "Guida alla lettura" è a sottolineare, lasciarti interrogare, farti domande... una la proponiamo noi, altre potranno nascere in te lungo la lettura:



DOMANDA PER LA RIFLESSIONE E LA CONDIVISIONE:

Come accogli il dialogo con qualcuno più grande di te?





Pace (Fabrizio Moro)

(Disponibile su Youtube, semplicemente digitando titolo e autore)

Tolgo gli occhiali da sole per guardare il sole
Butto un pacchetto di Marlboro e per l'ennesima volta
Mi ripeto che mai più le fumerò
I turbamenti sul futuro si appiattiscono al guinzaglio
Che ora stringo forte
Ho programmato la mia dieta e gli impegni
Che da domani avrò.
Faccio la spesa dentro a un centro commerciale
mentre osservo la bellezza e mi ripeto:
dovrei approfondire quello che non so.

Cerco solo il modo
Di trovare la pace che non ho.

Ci sono giorni a cui non riesco a dare un senso
A percepire bene tutto quel che penso
Sono un uomo che ama e poi rinnega
A volte invece non si spiega ma l'essenza della vita
Per sentirla basta farsi nient'altro, nient'altro che una sega.

Cerco solo il modo
Di trovare la pace che non ho
Cerco solo il modo
Di trovare la pace che non ho...

Na na na
Na na na
Na na na na...

Cerco la pace fra le cose che ho in mente
Fra tanta gente che non cerca niente
Nel dubbio amaro in un posto nel cielo
Nell'incertezza fra il falso ed il vero
Cerco la pace, non è mai arrivata
Per dare un senso a una vita sbagliata
Vedo me stesso nei tuoi turbamenti
E poi mi chiedo se senti che
Io cerco te
Io cerco te
Io cerco te...



DOMANDA PER LA RIFLESSIONE E LA CONDIVISIONE:

"Cerco solo il modo di trovare la pace che non ho", questo canta Fabrizio Moro, e i modi sono i più diversi, ma alla fine ciò che cerca è una persona: dove cerchi e trovi la tua pace?



Follie preferenziali (Caparezza)

(Disponibile su Youtube, semplicemente digitando titolo e autore)

Povero Dio tirato in ballo dagli uomini,
ma che religioni,
Sono questioni da economi,
questi omini minimizzano rombi di bolidi,
boom,
Fanno sempre i loro porci comodi,
nel nome del Padre figli che si fanno invalidi,
senti solo alibi squallidi, danno ragione
solamente a visi pallidi, quelli diversi riversi
ed esanimi.

Partono plotoni di uomini di uomini,
verso postazioni di uomini di uomini,
Aggressori con volti di uomini di uomini,
Aggrediscono figli di uomini di uomini,
In un circo massimo di uomini di uomini,
nell'Anno Domini di uomini di uomini,
Subiamo il fascino di uomini di uomini,
come ninfomani di uomini di uomini.

Non vengo con te nel deserto,
scusami se diserto ma preferisco...
Io preferisco ammazzare il tempo,
Preferisco sparare cazzate,
preferisco fare esplodere una moda,
Preferisco morire d'amore,
Preferisco caricare la sveglia,
Preferisco puntare alla roulette,
Preferisco il fuoco di un obiettivo,
Preferisco che tu rimanga vivo.

Gli uomini versano il tributo di nostalgie
per epoche che mai hanno vissuto
la bandiera e il saluto,
o con noi o stai muto,
questo è il terzo millennio, benvenuto!
Chiedo aiuto a Newton, Isacco, come cacchio
si fa a sopportare fatti di 'sta gravità?
Anacronistica, la verità che viene a galla,
esperto di balistica misurami 'sta balla
e seguimi in questo viaggio

tra santi e demoni,
Che invece sono solo uomini di uomini,
tu che sei forte, alla morte sopravvivimi,
Io sono debole quindi l'anima minami,
caro paese dalle belle pretese
chiedimi se ti vedo come friend
o come enemy,
Ti piace fare la pace ma allora
spiegami 'sti missili che fischiano nell'aria
come un theremin.

Non vengo con te nel deserto,
scusami se diserto ma preferisco...
Io preferisco ammazzare il tempo,
Preferisco sparare cazzate,
Preferisco fare esplodere una moda,
Preferisco morire d'amore,
Preferisco caricare la sveglia,
Preferisco puntare alla roulette,
Preferisco il fuoco di un obiettivo,
Preferisco che tu rimanga vivo...
Preferisco, preferisco, preferisco...

Partono plotoni di uomini di uomini,
verso postazioni di uomini di uomini,
aggressori con volti di uomini di uomini,
aggrediscono figli di uomini di uomini,
In un circo massimo di uomini di uomini,
nell'Anno Domini di uomini di uomini,
Subiamo il fascino di uomini di uomini,
come ninfomani di uomini si ma...
Io preferisco ammazzare il tempo,
Preferisco sparare cazzate,
Preferisco fare esplodere una moda,
Preferisco morire d'amore,
Preferisco caricare la sveglia,
Preferisco puntare alla roulette,
Preferisco il fuoco di un obiettivo,
Preferisco che tu rimanga vivo.



Domanda per la riflessione e la condivisione:

"Ammazzare, sparare, esplodere, morire, caricare, puntare..." sono verbi di una cronaca di guerra, l'abbinamento al loro complemento oggetto nella canzone, cambia la prospettiva: tu, cosa preferisci "ammazzare, sparare, morire, caricare, puntare..." seguendo la logica del cantante?

La rivoluzione sta arrivando (Negramaro)



(Disponibile su Youtube, semplicemente digitando titolo e autore)

La rivoluzione sta arrivando
 La rivoluzione sta arrivando
 La rivoluzione sta arrivando
 La rivoluzione sta arrivando
 La rivoluzione sta arrivando
 La rivoluzione sta arrivando
 La rivoluzione sta arrivando
 E tu da che parte stai?
 Lo scenario sta cambiando,
 si disegna un nuovo sfondo
 E tu quale ombra sei?
 Con la testa tra le mani
 Mentre il cielo sta virando verso colori nuovi
 Sono i colori degli umani.

La rivoluzione sta chiamando
 La rivoluzione sta chiamando
 E tu quale nome sei?
 All'appello io rispondo
 Non ha tempo un nuovo mondo
 E tu in silenzio cosa fai?
 Con la testa tra le mani,
 mentre il cielo sta virando
 Verso colori nuovi
 Sono i colori degli umani.
 Ehi,
 Salvala
 Questa terra che io respiro e non tracollo mai!

Respira forte e tieni tutto dentro
 Apri le mani e aspetta si alzi il vento
 E quando passa quello è il tuo momento
 di liberare l'anima nel mondo!
 La rivoluzione sta passando
 Per le strade sta ballando.

E tu sei nascosto ormai
 È scaduto il nostro tempo
 soffia troppo forte il vento
 E tu ora dove sei?
 Ancora con la testa tra le mani
 Mentre il cielo sta piangendo
 Versa colori nuovi sulla pelle degli umani
 Ehi, salvala questa palla che ora gira
 non fermarla mai
 Respira forte tieni tutto dentro
 Apri le mani aspetta che si alzi il vento
 E quando passa è quello il tuo momento
 Di liberare l'anima nel mondo
 Lo senti chi ti parla è l'universo
 Lo fa da sempre ma non eri attento
 E ora che lo ascolti è il tuo momento
 Di fare un salto per cambiare il mondo
 Ehi salvala, ehi salvala
 La rivoluzione sta cercando
 la soluzione dentro il mondo
 E tu quale mondo sei?



Domande per la riflessione e la condivisione:

E tu, quale mondo sei? Quale mondo vuoi?: la canzone ci invita a fare la nostra parte con responsabilità e... con umanità. Sei pronto?

Un sogno chiamato Florida

di Sean Baker, USA 2017, 111'

(DVD disponibile presso Mediateca Provinciale SAS – Via Goisis 96/b a Bergamo)



Trama

La piccola Moonee ha 6 anni e un carattere difficile. Libera di scorrazzare nel Magic Castel Hotel alla periferia di Disney World, passa il suo tempo con un gruppo di monelli del posto e i suoi scherzi non sembrano preoccupare troppo la giovane madre Halley che, dovendosi barcamenare in una situazione precaria, è troppo concentrata su come riuscire ad andare avanti, più o meno onestamente. L'unico che cerca di tenere insieme le cose è Bobby, il manager del Hotel...

Commento

Gli interpreti del regista Sean Baker sono bambini qualsiasi scelti con casting locali: Baker ha avuto la sapienza di non farne degli attori, ma di lasciarli alla loro verità e spontaneità, alle corse, ai discorsi, alle risate, ai dispetti, alle gare di sputo, alle parolacce: alla felicità che l'infanzia sa trovare anche nella povertà, nel cibo trash, nell'amicizia paritaria tra i tre bambini che dividono anche il cono gelato che si sono fatti pagare da qualche grassona.



Domande per la riflessione e la condivisione

Nel film emerge uno spaccato realistico e difficile della società contemporanea, in cui i bambini sono le vittime più esposte: **come reagiscono i bambini alla pesante realtà in cui vivono? Come reagiresti tu?**

L'autore mette in contrasto la spensieratezza dell'estate e la location turistica con la situazione drammatica in cui vivono i protagonisti: **che cosa potrebbe portare la pace nelle loro vite?**

Se non si volesse guardare tutto il film, particolarmente significativa per il confronto può essere la scena seguente:

Scena 1. GUERRA E PACE (1'55"-9'33")
i bambini disfano e poi rimediano

Joyce Kozloff, Targets

2000



“Targets”, un globo ricoperto internamente dalle mappe di ogni Paese bombardato dagli Stati Uniti tra il 1945 e il 2000. Ogni spicchio un colore, una Nazione con i confini tagliati di netto che combaciano perfettamente con i confini del Paese affiancato. La guerra taglia, mutila. La pace, auspicata, unisce. I pezzi dei paesi mutilati sono riuniti a formare il globo terrestre, si ricostruisce a partire da ciò che rimane. Spicchi diversi formano un'unica

sfera. Questa è la pace. È qualcosa che si costruisce, uno spicchio dopo l'altro, ognuno deve dare il suo contributo nel suo piccolo mondo. È limare i propri confini per farli combaciare con i confini degli altri. Pace è tante strade che si incontrano, mappe diverse che parlano di un'unica terra, con un'unica lingua. Pace è armonia dei colori, dialogo per costruire insieme. Pace è ciò che ogni uomo desidera trovare nel suo mondo interiore. Pace è quella condizione necessaria per mettersi in cammino, perché se le mappe non si uniscono, come trovo la strada?



Domande per la riflessione e la condivisione

Cosa fai tu per mantenere la pace nel tuo piccolo mondo, con le persone che ti stanno accanto, nei luoghi che vivi ogni giorno?

Nella tua interiorità ti senti in pace?

Quali sono le guerre che non hai ancora risolto?

"Nel Sinodo uno degli uditori, un giovane delle Isole Samoa, ha detto che la Chiesa è una canoa, in cui gli anziani aiutano a mantenere la rotta interpretando la posizione delle stelle e i giovani remano con forza immaginando ciò che li attende più in là. Non lasciamoci portare fuori strada né dai giovani che pensano che gli adulti siano un passato che non conta più, che è già superato, né dagli adulti che credono di sapere sempre come dovrebbero comportarsi i giovani. Piuttosto, saliamo tutti sulla stessa canoa e insieme cerchiamo un mondo migliore, sotto l'impulso sempre nuovo dello Spirito Santo."

[PAPA FRANCESCO, CHRISTUS VIVIT, 201]

Facendoci guidare da queste parole, la proposta è di rendere i nostri incontri con i giovani "canoe" intergenerazionali, dove far entrare in dialogo le vite e le storie di generazioni diverse. Il racconto degli adulti e le domande dei giovani possono aprire nuove prospettive e accendere nuove possibilità di affrontare la quotidianità.

Dalla riflessione a pag. 3

Non genera pace colui che si dimette dalla carica di "costruttore di pace" solo perché essa non è ancora al suo livello ideale. Genera pace colui che nell'oggi sa intravedere spazi di luce, spesso in mezzo a mille ombre, e li dilata.

Una delle tentazioni più grandi del nostro tempo è quella di rimpiangere il tempo passato quando, con gli occhi della nostalgia, tutto sembrava migliore. Questo per noi giovani è l'unico tempo conosciuto, il nostro tempo per vivere e "combinare" qualcosa di buono. Mettiamoci in ascolto di un **adulto che lavora quotidianamente a contatto con la realtà autentica**, anche quella più faticosa, quella più bisognosa di pace.

Si può invitare un volontario impegnato nella pastorale della carità in parrocchia oppure a livello diocesano per conoscere sì le stime e i numeri delle crisi, ma soprattutto per conoscere storie di lotta quotidiana, racconti di vita vera che profumano di ombre, ma anche di qualche spiraglio di luce.

Altrettanto interessante potrebbe essere la **voce di un mediatore culturale**, di qualcuno che quotidianamente lavora per risolvere i conflitti tra le persone, provando a indagare l'umano e le sue dinamiche, senza bisogno di pensare subito alle crisi internazionali.



COMPAGNI NELLA CHIESA

Le parole del Magistero di seguito riportate, desiderano essere un'ulteriore provocazione per la riflessione e la condivisione, inserendoci dentro un orizzonte e un cammino più ampio della nostra parrocchia, anche della stessa Diocesi: la Chiesa. Leggiamo quanto segue e scegliamo se e come utilizzare i testi con il gruppo.

Non si può essere felici da soli. Non possiamo essere cristiani senza condividere la gioia, la gioia del Vangelo. Siamo chiamati ad interrogarci se la comunità cristiana testimonia la gioia evangelica, la gioia di essere cristiani. Non siamo impermeabili alla sofferenza e anche alla tristezza, non siamo indifferenti a quella degli altri, ma proprio dal Vangelo possiamo attingere e condividere una gioia capace di abitare e trasformare anche le prove più dolorose.

[VESCOVO FRANCESCO, UN CUORE CHE ASCOLTA, LETTERA PASTORALE 2017-2018]

La stima e la cura delle fondamentali esperienze umane va in questa direzione: parliamo della famiglia, della scuola, dell'impresa e del lavoro, della solidarietà e della partecipazione politica, dell'associazionismo e del volontariato. Si tratta di una **cura premurosa e condivisa di tutte le situazioni di precarietà e povertà sociale, consapevoli che le condizioni sempre più devastanti di giustizia e diseguaglianza infragiliscono il tessuto sociale** e nessuna forma di sicurezza potrà garantire non solo i nostri beni, ma la nostra stessa vita e la sua qualità.

[VESCOVO FRANCESCO, UNA VOCE CHE INVIA, LETTERA PASTORALE 2019-2020]

La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze avverse; essa non è effetto di una dispotica dominazione, ma viene con tutta esattezza definita a opera della giustizia» (Is 32,7). È il frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo divino Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini che aspirano ardentemente ad una giustizia sempre più perfetta. Infatti il bene comune del genere umano è regolato, sì, nella sua sostanza, dalla legge eterna, ma nelle sue esigenze concrete è soggetto a continue variazioni lungo il corso del tempo; per questo **la pace non è mai qualcosa di raggiunto una volta per tutte, ma è un edificio da costruirsi continuamente**. Poiché inoltre la volontà umana è labile e ferita per di più dal peccato, l'acquisto della pace esige da ognuno il costante dominio delle passioni e la vigilanza della legittima autorità.

Tuttavia questo non basta. Tale pace non si può ottenere sulla terra se non è tutelato il bene delle persone e se gli uomini non possono scambiarsi con fiducia e liberamente le ricchezze del loro animo e del loro ingegno. La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace. In tal modo la pace è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto può apportare la semplice giustizia.

La pace terrena, che nasce dall'amore del prossimo, è essa stessa immagine ed effetto della pace di Cristo che promana dal Padre. Il Figlio incarnato infatti, principe della pace, per mezzo della sua croce ha riconciliato tutti gli uomini con Dio; ristabilendo l'unità di tutti in un solo popolo e in un solo corpo, ha ucciso nella sua carne l'odio e, nella gloria della sua risurrezione, ha diffuso lo Spirito di amore nel cuore degli uomini.

Pertanto **tutti i cristiani sono chiamati con insistenza a praticare la verità nell'amore (Ef 4,15) e ad unirsi a tutti gli uomini sinceramente amanti della pace per implorarla dal cielo e per attuarla.**

Mossi dal medesimo spirito, noi non possiamo non lodare coloro che, rinunciando alla violenza nella rivendicazione dei loro diritti, ricorrono a quei mezzi di difesa che sono, del resto, alla portata anche dei più deboli, purché ciò si possa fare senza pregiudizio dei diritti e dei doveri degli altri o della comunità.

Gli uomini, in quanto peccatori, sono e saranno sempre sotto la minaccia della guerra fino alla venuta di Cristo; ma in quanto riescono, uniti nell'amore, a vincere il peccato essi vincono anche la violenza, fino alla realizzazione di quella parola divina «Con le loro spade costruiranno aratri e falci con le loro lance; nessun popolo prenderà più le armi contro un altro popolo, né si eserciteranno più per la guerra» (Is 2,4).

[CONCILIO VATICANO II, GAUDIUM ET SPES, 78]

La presenza dei cristiani nei gruppi umani deve essere animata da quella carità con la quale Dio ci ha amato: egli vuole appunto che anche noi reciprocamente ci amiamo con la stessa carità. Ed effettivamente la carità cristiana si estende a tutti, senza discriminazioni razziali, sociali o religiose, senza prospettive di guadagno o di gratitudine. Come Dio ci ha amato con amore disinteressato, così anche i fedeli con la loro carità debbono preoccuparsi dell'uomo, amandolo con lo stesso moto con cui Dio ha cercato l'uomo. Come quindi Cristo percorreva tutte le città e i villaggi, sanando ogni malattia ed infermità come segno dell'avvento del regno di Dio, così anche la Chiesa attraverso i suoi figli si unisce a tutti gli uomini di qualsiasi condizione, ma soprattutto ai poveri ed ai sofferenti, prodigandosi volentieri per loro. Essa infatti condivide le loro gioie ed i loro dolori, conosce le aspirazioni e i problemi della vita, soffre con essi nell'angoscia della morte. **A quanti cercano la pace, essa desidera rispondere con il dialogo fraterno, portando loro la pace e la luce che vengono dal Vangelo.**

I fedeli debbono impegnarsi, collaborando con tutti gli altri, alla giusta composizione delle questioni economiche e sociali. Si applichino con particolare cura all'educazione dei fanciulli e dei giovani nei vari ordini di scuole, che vanno considerate non semplicemente come un mezzo privilegiato per la formazione e lo sviluppo della gioventù cristiana, ma insieme come un servizio di primaria importanza per gli uomini e specialmente per le nazioni in via di sviluppo, in ordine all'elevazione della dignità umana ed alla preparazione di condizioni più umane. Portino ancora i cristiani il loro contributo ai tentativi di quei popoli che, lottando contro la fame, l'ignoranza e le malattie, si sforzano per creare migliori condizioni di vita e per stabilire la pace nel mondo. In questa attività ambiscano i fedeli di collaborare intelligentemente alle iniziative promosse dagli istituti privati e pubblici, dai governi, dagli organismi internazionali, dalle varie comunità cristiane e dalle religioni non cristiane.

La Chiesa tuttavia, non desidera affatto intromettersi nel governo della città terrena. Essa non rivendica a se stessa altra sfera di competenza, se non quella di servire gli uomini amorevolmente e fedelmente, con l'aiuto di Dio.

[CONCILIO VATICANO II, AD GENTES, 12]

La Chiesa proclama «il vangelo della pace» (Ef 6,15) ed è aperta alla collaborazione con tutte le autorità nazionali e internazionali per prendersi cura di questo bene universale tanto grande. Nell'annunciare Gesù Cristo, che è la pace in persona (cfr Ef 2,14), la nuova evangelizzazione sprona ogni battezzato ad essere strumento di pacificazione e testimonianza credibile di una vita riconciliata. È tempo di sapere come progettare, in una cultura che privilegia il dialogo come forma d'incontro, la ricerca di consenso e di accordi, senza però separarla dalla preoccupazione per una società giusta, capace di memoria e senza esclusioni. L'autore principale, il soggetto storico di questo processo, è la gente e la sua cultura, non una classe, una frazione, un gruppo, un'élite. Non abbiamo bisogno di un progetto di pochi indirizzato a pochi, o di una minoranza illuminata o testimoniale che si appropri di un sentimento collettivo. Si tratta di un accordo per vivere insieme, di un patto sociale e culturale.

[PAPA FRANCESCO, EVANGELII GAUDIUM, 239]

È vero che, nel nostro rapporto con il mondo, siamo invitati a dare ragione della nostra speranza, ma non come nemici che puntano il dito e condannano. Siamo molto chiaramente avvertiti: «sia fatto con dolcezza e rispetto» (1 Pt 3,16), e «se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti» (Rm 12,18). Siamo anche esortati a cercare di vincere «il male con il bene» (Rm 12,21), senza stancarci di «fare il bene» (Gal 6,9) e senza pretendere di apparire superiori ma considerando «gli altri superiori a se stesso» (Fil 2,3). Di

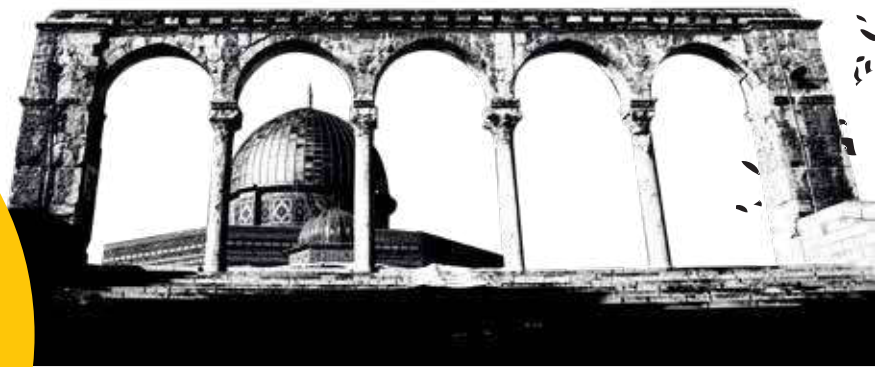
fatto gli Apostoli del Signore godevano «il favore di tutto il popolo» (At 2,47; cfr 4,21.33; 5,13). Resta chiaro che Gesù Cristo non ci vuole come principi che guardano in modo sprezzante, ma come uomini e donne del popolo. Questa non è l'opinione di un Papa né un'opzione pastorale tra altre possibili; sono indicazioni della Parola di Dio così chiare, dirette ed evidenti che non hanno bisogno di interpretazioni che toglierebbero ad esse forza interpellante. Viviamole "sine glossa", senza commenti. In tal modo sperimenteremo la gioia missionaria di condividere la vita con il popolo fedele a Dio cercando di accendere il fuoco nel cuore del mondo.

[PAPA FRANCESCO, EVANGELII GAUDIUM, 271]

Propongo ai giovani di andare oltre i gruppi di amici e costruire l'«amicizia sociale, cercare il bene comune. L'inimicizia sociale distrugge. E una famiglia si distrugge per l'inimicizia. Un paese si distrugge per l'inimicizia. Il mondo si distrugge per l'inimicizia. E l'inimicizia più grande è la guerra. Oggigiorno vediamo che il mondo si sta distruggendo per la guerra. Perché sono incapaci di sedersi e parlare. [...] **Siate capaci di creare l'amicizia sociale». Non è facile, occorre sempre rinunciare a qualcosa, occorre negoziare, ma se lo facciamo pensando al bene di tutti potremo realizzare la magnifica esperienza di mettere da parte le differenze per lottare insieme per uno scopo comune.** Se riusciamo a trovare dei punti di coincidenza in mezzo a tante divergenze, in questo impegno artigianale e a volte faticoso di gettare ponti, di costruire una pace che sia buona per tutti, questo è il miracolo della cultura dell'incontro che i giovani possono avere il coraggio di vivere con passione.

[PAPA FRANCESCO, CHRISTUS VIVIT, 169]

PELLEGRINI VERSO LA TERRA SANTA



In questa sezione, si possono trovare spunti e riflessioni per avvicinarsi in un modo un po' più consapevole al pellegrinaggio del prossimo agosto in Terra Santa con il vescovo Francesco e tutti i giovani maggiorenni della Diocesi di Bergamo. Sono semplici parole per allenare lo spirito e il cuore, mentre alleniamo anche il corpo... non arriviamo impreparati a questa bella esperienza di fraternità e di fede!

Siamo Sr. Agnese e Sr. Aziza, Suore Missionarie Comboniane, rispettivamente italiana e eritrea.

"Da alcuni anni ci troviamo in Terra Santa dove svolgiamo i nostri ministeri tra i Beduini della tribù Jahalin situati in Cisgiordania, deserto della Giudea, e nel Centro di ascolto a Tel Aviv per donne africane richiedenti asilo.

In questi anni, abbiamo aperto 8 asili in diverse comunità beduine, su richiesta dei capi villaggio, offerto corsi di abilitazione all'insegnamento nelle scuole materne, di pronto soccorso, di taglio e cucito e di parucchiera a giovani donne beduine. Ogni anno organizziamo giornate di aggiornamento per le maestre su tematiche inerenti alle problematiche che si incontrano durante l'anno, quali: "Come gestire l'aggressività in situazioni di continua insicurezza e precarietà".

Le scuole materne sono diventate il punto di riferimento del villaggio beduino dove si svolgono altre attività tra cui i campi estivi durante l'estate. Quest'anno abbiamo avuto due gruppi di ragazze spagnole volontarie che al di là della conoscenza della lingua, si sono subito integrate nel contesto beduino dando la loro disponibilità e capacità nella gestione dei campi e organizzando attività ludiche per la gioia dei bambini. I beduini sono forse la minoranza che più ha pagato le conseguenze del conflitto arabo-israeliano. Nella nuova configurazione sociale e politica sembra non ci sia posto per loro. La politica farà il suo corso: **la pace si costruisce con passi concreti**. Dare un futuro ai bambini beduini grazie all'istruzione è un piccolo e indispensabile tassello".

[TESTIMONIANZA DALLA TERRA SANTA - LA PACE SI COSTRUISCE CON PICCOLI E CONCRETI PASSI]

Mio padre era un arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò con la nostra voce..." (Dt 26, 5-7)

Il libro della Genesi presenta Abramo con un migrante, proveniente dalla città di Ur, nel sud della Mesopotamia: la cronologia è molto discussa, tanto che Abramo è collocato dagli studiosi in un arco di tempo che spazia dal II millennio a.C. addirittura fino all'epoca esilica (VI secolo). L'opinione più diffusa lo colloca attorno al XVIII secolo a.C. in un'epoca di prosperità per la terra di Canaan, dove la popolazione di origine semitica vive concentrata in piccole città-stato, a loro volta sotto il controllo politico dell'Egitto che, insieme all'impero babilonese e ittita, costituisce una delle grandi potenze dell'epoca. I patriarchi ci vengono presentati come semi-nomadi, pastori di bestiame minuto, e occasionalmente, piccolo agricoltori senza dimora stabile. Al di fuori dei testi biblici, non abbiamo alcuna testimonianza di loro, forse per

la scarsa rilevanza storica.

La storia patriarcale contenuta in Gen 12-50 è essenzialmente una storia di famiglie: tre generazioni (Abramo-Isacco e Giacobbe) in ben tre secoli! Ci troviamo di fronte alla semplificazione di una storia complessa. Il testo biblico rilegge e attualizza la storia patriarcale: il testo di Genesi intende rileggere l'intera vicenda di Abramo come incoraggiamento per gli esuli ebrei a Babilonia.

Nel libro dell'Esodo si narra l'uscita degli israeliti dall'Egitto, mentre gli ultimi capitoli di Genesi ne introducono la narrazione riferendo la discesa degli ebrei in Egitto. Un riferimento ne è la storia di Giuseppe, ma quello storico più attendibile si trova in Es 1,11 dove si legge che gli israeliti furono addetti alla costruzione delle città di Pitom e Ramses.

L'oppressione del popolo ebraico nasce da un cambio di dinastia in Egitto, con il grande Ramsete II (1290-1224 a.C.). L'uscita dell'Egitto si collocherebbe intorno al 1250 a.C. e sarebbe avvenuta in tempi e modi diversi da parte di almeno due gruppi: uno fuggito, l'altro espulso.

Il racconto dell'uscita dell'Egitto prosegue con un altro evento chiave nel racconto del Pentateuco, l'arrivo al monte Sinai, l'alleanza con Dio e il dono della Legge, una lunghissima sezione che va da Es 19, attraverso il libro del Levitico, fino a Numeri 10,33, quando gli israeliti ripartono dal Sinai.

Il periodo passato dagli israeliti nel deserto è calcolato secondo la cifra convenzionale di 40 anni, si tratta di un tempo indefinito: dunque, quando ha origine Israele come popolo? Secondo la stele del faraone Merneptah, Israele viene collocato tra i gruppi sottomessi dall'Egitto e collocato a lato delle città-stato della terra di Canaan. La versione dell'ingresso di Israele in Canaan, secondo il libro dei Giudici, dice di una vera e propria conquista militare con tutte le tribù concordi, mentre il libro dei Giudici dice di tribù che agiscono in modo indipendente.

La discussione è ancora aperta. Il libro dei Giudici, comunque, narra il periodo seguente l'ingresso in Canaan, dal 1200 al 1050 a.C.. I giudici sono leader carismatici, capi militari e il libro biblico ne ricorda 12 (Gedeone, Sansone). Le tribù di Israele appaiono slegate tra loro e circondate di popolazioni ostili. Queste tribù, riconoscendo la stessa fede nell'unico Dio, comporranno il popolo di Israele.

[MAZZINGHI, STORIA D'ISRAELE – DALLE ORIGINI AL PERIODO ROMANO]

La Bibbia costituisce la fonte principale per ricostruire la storia e le strutture dell'Israele antico. Questa storia esce dal mito e dalla leggenda soltanto col costituirsi della monarchia davidica, all'inizio del X secolo a.C., quando quelle tribù di Aramei nomadi, che nei due secoli precedenti si era stabilite nella regione di Canaan (odierna Palestina), furono riunite in un unico regno, con capitale Gerusalemme, da Davide prima e da Salomone poi. Fino al trasferimento, la città era abitata da Cananei; Davide la conquistò e il figlio, Salomone, eresse un Tempio, che divenne sempre più il centro e il simbolo degli Israeliti e della loro religione.

Alla morte di Salomone si formarono due regni: il regno d'Israele al Nord con capitale Samaria e il regno di Giuda al sud con capitale Gerusalemme. Nei secoli successivi, questi due staterelli rimasero coinvolti nelle alterne vicende e nelle lotte per il dominio tra le grandi potenze del Vicino Oriente. Israele conservò la sua autonomia fino al 721 a.C. quando Samaria fu conquistata dagli Assiri, divenendo una provincia del loro impero. Giuda conservò la propria autonomia fino al 586 quando Gerusalemme fu conquistata dal babilonese Nabucodonosor e il re e la classe dirigente furono deportati a Babilonia. L'esilio babilonese costituì una cesura fondamentale nella storia ebraica. Con la scomparsa del regno di Giuda era finito, dopo quattro secoli, il dominio della casa di Davide e,

con esso, l'autonomia politica del popolo ebraico che, d'ora in avanti, con qualche breve eccezione, vivrà sempre soggetto a dominazioni straniere anche in patria. Era iniziato il fenomeno della diaspora che avrebbe caratterizzato la storia millenaria del popolo israelita.

[FILORAMO-MENOZZI, MANUALE DI STORIA DELLE RELIGIONI]